



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Triennale in Economia e Commercio

**L’IMPERO OTTOMANO: STORIA, CRISI
ECONOMICA E IL RUOLO DELL’ITALIA**

**THE OTTOMAN EMPIRE: HISTORY,
ECONOMIC CRISIS AND THE ROLE OF ITALY**

Relatore:
Prof. Roberto Giulianelli

Tesi di Laurea di:
Edoardo Naticchia

Anno Accademico 2023/2024

INTRODUZIONE	4
1.L'IMPERO OTTOMANO: DALLE ORIGINI ALLA DISSOLUZIONE	
<i>1.1.DA PRINCIPATO AD IMPERO</i>	5
<i>1.2.CRISI NELL'IMPERO</i>	7
<i>1.3.PRIMA GUERRA MONDIALE E FINE DELL'IMPERO</i>	11
<i>1.4.TOLLERANZA RELIGIOSA NELL'IMPERO</i>	13
<i>1.5.LA SPINA DORSALE OTTOMANA: I GIANNIZZERI</i>	14
<i>1.6.IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI</i>	15
2.LA CRISI ECONOMICA DELL'IMPERO OTTOMANO DEL XIX SECOLO	
<i>2.1.IL PRIMO PRESTITO ESTERO</i>	18
<i>2.2.LA BANCA IMPERIALE OTTOMANA E IL DEFAULT</i>	20
<i>2.3.IL CADPO</i>	22
<i>2.4.IL CADPO NELLA GRANDE GUERRA E LA SUA DISGREGAZIONE</i>	25
3.L'ITALIA NEL DEBITO PUBBLICO OTTOMANO	
<i>3.1.RIFORME E TENSIONI NEL SISTEMA FINANZIARIO OTTOMANO</i>	28
<i>3.2.L'ESPANSIONE FERROVIARIA ITALIANA IN MEDIORIENTE E LA GUERRA CON L'IMPERO</i>	30

3.3. <i>PROGETTI E OSTACOLI DELL'IMPRENDITORIA ITALIANA IN ORIENTE</i>	33
CONCLUSIONI	38
BIBLIOGRAFIA	40

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato è stato suddiviso in tre capitoli ed è volto a seguire la storia dell'Impero ottomano, la profonda crisi economica ottomana di fine Ottocento e gli interessi finanziari e industriali dell'Italia nel Levante.

Il primo capitolo ripercorre dunque la storia dell'Impero partendo dalla rapida ascesa come principato degli Osmanli all'affermarsi come potenza continentale, seguendone le crisi interne ed esterne che portarono all'egemonia dei rivali europei, concludendo con la Prima guerra mondiale e la trasformazione in Repubblica di Turchia. Nei tre paragrafi finali vengono evidenziati il fenomeno del corpo militare dei Giannizzeri, la realtà della coesistenza religiosa e la drammatica vicenda del genocidio degli Armeni.

Il secondo capitolo analizza le principali tappe della crisi economica ottomana di fine XIX secolo e inizi del XX secolo, seguendone i motivi che portarono la dirigenza turca ad aprirsi al mercato dei capitali europeo, il ruolo ambiguo della Banca Imperiale Ottomana e l'operato del Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano, creato a seguito del default economico ottomano. Il terzo ed ultimo capitolo pone in rilievo la posizione dell'Italia nei rapporti con i vicini europei del CADPO, trattando poi gli investimenti ferroviari in collaborazione con Germania ed Inghilterra e dei progetti italiani nel Levante mai realizzati a causa delle ingerenze europee.

1. L'IMPERO OTTOMANO: DALLE ORIGINI ALLA DISSOLUZIONE

1.1) DA PRINCIPATO AD IMPERO

L'impero Ottomano¹ fu fondato nel 1299. Evento cardine fu la disgregazione del Sultanato Selgiuchide di Rum² in Anatolia da cui nacquero, nella seconda metà del XIII secolo, numerosi stati di piccole dimensioni. Il neonato principato prese il nome dalla dinastia fondatrice degli Osmanli, di cui si ricorda Osman I (1299-1326) come il primo di essi. Gli Osmanli furono eredi di una tradizione nomade, un popolo misto di Unni e Avari, e al pari degli altri popoli discendenti dai Selgiuchidi lo stile di vita dettato dalla razzia e dal continuo migrare non diede spazio inizialmente ad una realtà statale organizzata ma essa si manifestò solamente nei secoli successivi. Le fonti storiografiche successive alla nascita dello Stato ottomano riportano l'iniziale espansione nella penisola Anatolica con le conquiste delle città di Bursa (1326), di Nicea (1337), di Gallipoli (1354), di Adrianopoli (1361), di Sofia (1386) ed infine di

¹ Dal turco 'appartenente agli Osmanli'.

² Impero musulmano sunnita fondato nel 1037 che si estendette dall'Anatolia all'Asia Centrale.

Salonicco, sottratta ai veneziani nel 1387. La corrente di conquista ricevette, però, una importante battuta d'arresto a causa dell'invasione Timuride³.

Primo protagonista della storia Ottomana fu Mehmed il Conquistatore⁴ che con successo nel 1453 assediò e conquistò Costantinopoli, capitale dell'Impero Bizantino. La conquista della capitale dell'Impero bizantino, ormai ridotto ad un'enclave nel territorio ottomano, coronò l'espansione dell'Impero creando nell'Europa moderna il sentimento di paura e apprensione costante per una possibile egemonia turca islamica⁵. Il regno di Mehmed II registrò una seconda rapida espansione: tra il 1460 e il 1464 furono cacciati i bizantini dal Peloponneso ed in Anatolia fu annesso il principato dei Karamanoğullari, rafforzando l'egemonia ottomana sull'intera penisola. A Nord, nel 1475, la Crimea venne ridotta a principato dipendente. Infine, nel 1478, con la presa di Croia venne posta sotto controllo l'odierna area dell'Albania. Maometto II, infine, per assicurare il potere appena ottenuto diede inizio ad una tradizione che avrebbe

³ L'Impero Timuride fu guidato da Tamerlano e con una rapida espansione conquistò gran parte dell'Asia Centrale e parti dell'odierna Russia, India e Turchia. Esso si disgregò alla morte dello stesso Tamerlano.

⁴ Mehmed il Conquistatore, figlio di Murad II, fu anche conosciuto come Mehmed II o Maometto II.

⁵ A. Barbero, *Il divano di Istanbul*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2023, pp. 42-43.

accompagnato fino al XVII secolo tutti i suoi successori: l'assassinio dei propri fratelli consanguinei⁶.

Ulteriore consolidamento turco-ottomano agli occhi del mondo si ebbe con Selim I (1470-1520)⁷ attraverso un'espansione in Medioriente a danno dello stato mamelucco che comprese la presa della città della Mecca e del Cairo nel 1517. La guida ottomana dunque non comprese più solo i Balcani e l'Anatolia ma una importante area del mondo islamico nel Mediterraneo con centri commerciali già affermati e sviluppati, affermandosi come potenza guida dell'Islam sunnita. La battaglia di Lepanto nel 1571 contro la Lega Santa sancì la prima vera sconfitta della Sublime Porta pur se confinata alla sfera militare più che investire quella politica⁸.

1.2) CRISI NELL'IMPERO

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo la Sublime Porta⁹ dovette affrontare le prime crisi che misero a repentaglio la propria concezione di Stato fino ad allora abbracciata. In prima istanza diversi capi mercenari si autoproclamarono governatori di regioni interne all'Impero deponendo i

⁶ Essendo per la legge ottomana tutti i figli del sultano pari tra loro allora ognuno di essi potette aspirare al trono paterno.

⁷ Nipote di Maometto II, salì al trono costringendo il padre Bayezid II ad abdicare.

⁸ A. Barbero, *Il divano di Istanbul*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2023, pp. 166-167.

⁹ 'Sublime Porta' è un riferimento all'accesso dell'ufficio del Gran Visir a Costantinopoli, per estensione la parola è usata per indicare il governo Ottomano.

funzionari statali. Questo scatenò una serie di guerre civili interne che si inasprirono con l'intensificarsi dell'attività politica¹⁰ nelle grandi città in cui erano acuartierati i Giannizzeri. Per mettere fine alle insurrezioni interne il Sultano Murad IV decise di bandire i capi delle ribellioni affidando loro cariche pubbliche e concedendo facilitazioni economiche alle loro milizie, rispondendo così alle richieste degli insorti. Per la prima volta nella storia ottomana la figura del Sultano risultò non solo ridimensionata ma anche decentralizzata: in contrasto all'autorità sultanale i Visir e i funzionari amministrativi dell'Impero accrebbero la propria influenza a tal punto da possedere milizie ai propri ordini. Fu inoltre potenziato l'apparato burocratico statale sottraendo ulteriore potere alla cerchia di uomini fidati del Sultano. In politica estera l'egemonia turca venne ridimensionata a seguito del disastroso assedio di Vienna del 1683: la guerra Asburgo-Ottomana fu l'ultimo tentativo dell'Impero Osmanli di affermarsi in Europa. A ciò seguì il lungo periodo di crisi che ne portò alla futura dissoluzione. L'espansione ottomana a nord-ovest culminò infatti con l'attacco alla capitale asburgica di Vienna, assedio che si interruppe a causa dell'intervento dell'esercito polacco. Diversamente dalla sconfitta militare di Lepanto tale disfatta ebbe ripercussioni politiche e di immagine molto

¹⁰ La mancanza di fondi per stipendiare regolarmente i Giannizzeri aizzò ribellioni e forti dimostranze. Solamente una svalutazione della moneta turca risolse momentaneamente il tema.

importanti: le truppe ottomane si ritirarono oltre la Transilvania e il mito dell'egemonia turca sull'Europa svanì davanti all'immagine concreta di uno stato con gravi difficoltà economiche, sociali e militari.

Nel XIX secolo i gravi dissesti nel bilancio ottomano e l'arretratezza del tessuto industriale turco evidenziarono importanti difficoltà nell'apertura al mercato globale secolo rispetto alle potenze europee che grazie all'evoluzione del proprio tessuto economico si dimostrarono più prestanti in un'ottica di economia sempre più globale e meno incentrata nel settore agricolo¹¹. I movimenti indipendentisti nell'area balcanica approfittarono della debolezza ottomana: con un'insurrezione scoppiata nel 1821 la Grecia ottenne l'indipendenza nel 1832 e successivamente i moti nazionalistici balcanici si attivarono per la creazione degli stati di Serbia, Montenegro, Bulgaria e Romania. Con la pace di Santo Stefano del 1878 l'Impero Ottomano uscì privato di quasi un terzo del suo territorio e di circa un quinto della popolazione e sul piano economico-sociale, oltre che strategico, ciò ebbe un'importante ricaduta: la perdita di un'area manifatturiera molto dinamica nei rapporti commerciali con l'Europa; le riforme del Tanzimat basate sul modello giuridico europeo¹² promosse nei precedenti anni persero di attrattiva per la dirigenza turca a causa della profonda crisi interna ed

¹¹ S. Faroghi, *L'Impero ottomano*, Il Mulino, Città di Castello, 2023, pp. 111-113, 134-135.

¹² Le riforme del Tanzimat furono un insieme di riforme giuridiche che mirarono alla creazione di una prima costituzione con alla base l'uguaglianza del cittadino maschio davanti la legge e la partecipazione politica delle minoranze religiose.

esterna che l'Impero stava vivendo. La salita al trono di Abdul Hamid II ebbe come primo obiettivo quello di ristabilire l'autorità della figura del sultano. Seppur incentivando l'ammodernamento statale¹³ agli standard europei egli dette maggior peso alla legge islamica ispirato da idee politiche panislamiche¹⁴, aumentando così il consenso tra la maggioranza della popolazione sunnita. Furono così poste le basi per l'azione reazionaria dei Giovani Turchi.

I 'Giovani Turchi' furono un movimento politico indirizzato a modernizzare il paese seguendo l'esempio degli stati europei. Inizialmente operò in clandestinità per evitare la repressione imperiale, il movimento si manifestò poi ufficialmente nel 1908 tramite un atto rivoluzionario, con lo scopo di ristabilire il parlamento e la costituzione¹⁵, deponendo il sultano Abdul Hamid II e garantendo la salita al trono del fratello Mehmed V. A colpo di stato avvenuto, il CUP¹⁶, nonostante avesse ottenuto notevole notorietà, decise inizialmente di non presiedere ufficialmente in parlamento ma di continuare la sua agenda politica indirettamente. L'anno seguente, nel 1909,

¹³ Fu stimolata la secolarizzazione, la costruzione di reti ferroviarie, implementata la diffusione di nuovi mezzi di comunicazione, come il telegrafo, e della stampa.

¹⁴ La politica panislamica hamidiana incrociò la figura dell'autorità sultanale all'Islam al fine di installare uno spirito patriottico dedito all'unità nazionale tramite la religione.

¹⁵ La costituzione seguendo i principi del Tanzimat rimase precedentemente in vigore dal 1876 al 1878, abolita dallo stesso Hamid II.

¹⁶ Il Comitato Unione e Progresso fu la denominazione ufficiale del movimento dei Giovani Turchi.

si ebbe un tentativo di controrivoluzione partita da elementi dell'esercito con l'intento di ristabilire il vecchio ordinamento ma dato l'ormai ampio consenso del CUP nell'opinione pubblica esso fallì. Nel 1909 vennero registrati 850.000 aderenti al movimento¹⁷.

1.3) PRIMA GUERRA MONDIALE E FINE DELL'IMPERO

L'Impero Ottomano iniziò nel 1912 un periodo di 'guerra continua' che durò per dieci anni, dal 1912 al 1922, al termine del quale nacque l'odierna Repubblica Turca. Il 2 ottobre 1912 la Lega balcanica composta da Grecia, Serbia e Bulgaria intimò con un ultimatum il governo ottomano di garantire l'autonomia alle minoranze etniche in Europa ancora sotto l'egemonia turca. Il governo ottomano rifiutò e a seguito di ulteriori incidenti diplomatici l'alleanza balcanica dichiarò guerra alla Sublime Porta l'8 ottobre dello stesso anno. L'Impero, colpito da una grave crisi politica, non riuscì a mantenere saldo il proprio fronte e nel 1913 fu concordata una pace a Bucarest: il territorio macedone fu spartito e Salonicco, conquistata dagli ottomani più di 500 anni prima, fu ceduta alla Grecia. In Europa le alte tensioni la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa erano vicine ad alimentare un nuovo conflitto; la Sublime Porta, preoccupata di un nuovo conflitto contro l'impero zarista, si avvicinò alla Germania e l'Austria-Ungheria in

¹⁷ G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, Il Mulino, 2023, Vignate, p. 114.

una chiave strategica anti russa. Gli Ottomani entrarono nella Prima Guerra Mondiale il 25 ottobre 1914 attaccando la flotta zarista nel Mar Nero: poco dopo la guerra si estese anche contro Gran Bretagna e Francia. Il fronte Ottomano si estendeva dai monti del Caucaso sino ai Dardanelli. L'Impero contò su una forza di una mobilitazione di 2,6 milioni di uomini (il 15% dell'intera popolazione) e di perdite stimate di 750.000 tra morti e feriti¹⁸; nella battaglia di Gallipoli, nel tentativo di frenare l'invasione britannica in Anatolia, venne messa in luce l'efficacia di un ufficiale che sarebbe diventato il 'Padre dei Turchi', Mustafa Kemal Atatürk.

L'armistizio dell'11 novembre 1918 impose all'Impero il disarmo dell'esercito, la liberazione dei prigionieri occidentali, la cessione alle forze dell'Intesa del controllo delle linee ferroviarie, telegrafiche e dello stretto dei Dardanelli.

Il trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 ridimensionò ulteriormente il territorio ottomano, creando anche uno stato indipendente armeno in Anatolia, e ridefinì radicalmente gli assetti del Medioriente.

Parallelamente ad un conflitto tra lo stato armeno ed il governo turco, le truppe d'invasione greche lanciarono da Smirne nella primavera del 1920 una serie di offensive militari con il pretesto di concludere l'indipendenza greca tramite la conquista di nuove aree; gli scontri si fermarono a poca distanza da Istanbul con la reazione dell'esercito turco guidato da Kemal

¹⁸ G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, Il Mulino, 2023, Vignate, p. 138.

Atatürk che respinse l'attacco e conseguendo un'importante vittoria finale nell'agosto del 1922. Atatürk, già leader del CUP, conquistò la fama di eroe nazionale e il ruolo di primo ministro della Repubblica Turca, fondata all'indomani della pace con la Grecia tramite l'abolizione nel neoparlamento del sultanato.

1.4) TOLLERANZA RELIGIOSA NELL'IMPERO

Il caso dello stato turco-ottomano fu particolarmente atipico perché costituì per molti secoli non solamente il grande rivale per antonomasia al dominio cattolico europeo ma anche una valida alternativa per gli stessi europei come struttura sociale. Alla conquista di Bisanzio furono già presenti, all'interno dell'Impero, numerose diversità etniche e soprattutto religiose come quella cattolica, ebraica e musulmana. Tale libertà religiosa fu garantita e protetta (nonostante gli 'infedeli'¹⁹ dovessero versare una certa tassa) in tutta la storia ottomana: vi sono particolari casi in cui è anzi incoraggiato l'arrivo di capitale umano straniero, in particolar modo di ebrei in quanto proprietari di ingenti capitali e conoscenze amministrative. Così avvenne, per esempio, con l'espulsione nel 1492 di 150.000 ebrei dai domini spagnoli che furono in larga parte accolti dalla Sublime Porta. I non musulmani

¹⁹ Per la religione islamica è infedele chiunque non sia credente musulmano.

venivano catalogati in millet²⁰ ed essi erano liberi di praticare la loro religione in luogo pubblico. Solamente alla fine del XIX secolo, con l'inizio della spirale di crisi politiche ed economiche ottomane, si sviluppò un astio conclamato verso i cristiani, visti come traditori della patria turca.

1.5) LA SPINA DORSALE OTTOMANA: I GIANNIZZERI

Il corpo dei giannizzeri fu per molti secoli il collante delle conquiste e punta di diamante dell'esercito turco. Successivamente diventò una minaccia concreta al funzionamento della società turca. Tramite la devşirme²¹ i funzionari dell'Impero sceglievano nei villaggi cristiani alcuni bambini che sarebbero stati mandati al servizio del sultano: essi potevano ricevere un'istruzione per diventare amministratori dello stato o poter essere addestrati per diventare giannizzeri. Il corpo militare dei giannizzeri fu a tutti gli effetti un esercito mantenuto dalle finanze imperiali e dunque sempre attivo e pronto all'intervento, a differenza invece degli stati europei che allo scoppio delle guerre dovettero continuamente costituire i loro eserciti chiamando alle armi gli uomini: nel primo caso fu dunque presente un esercito professionale, stipendiato regolarmente, mentre nel secondo esso fu istituito sul momento di necessità. I giannizzeri rappresentavano

²⁰ La parola millet significa letteralmente 'comunità dei non musulmani'. Non furono luoghi fisici ma quanto più inquadramenti religiosi.

²¹ Tradotta letteralmente come 'Raccolta' ma conosciuta anche come 'Tributo dei bambini'.

l'esercito personale del sultano, eseguivano i suoi ordini diretti e per questo godevano di una posizione sociale importante. Tuttavia, nel corso del tempo essi divennero una minaccia per lo stesso imperatore proprio a causa della loro ingombrante presenza nell'Impero. Nel 1826 il corpo militare fu abolito da Mahmud II nel quadro di importanti riforme dell'esercito.

1.6) IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

Il governo zarista, in previsione dell'imminente scoppio della guerra, nell'agosto del 1914 decise di attuare una politica eversiva militare contro la Sublime Porta, servendosi delle già esistenti difficoltà di convivenza etnico-religiosa nell'Impero Ottomano. Reggimenti paramilitari armeni, supportati dall'Impero Russo, intrapresero azioni militari nelle aree ottomane nel confine orientale di prevalenza armena, facilitando così l'avanzata russa nel territorio ottomano allo scoppio della guerra. La situazione sul fronte già difficile per l'Impero peggiorò ulteriormente con una sconfitta nel gennaio del 1915 nei pressi di Kars dove gli ottomani persero circa 78.000 uomini: questo ultimo evento, sommato alle già presenti tensioni interne, portò l'opinione della dirigenza turca ad estremizzare l'astio verso le minoranze etnico e religiose, specialmente quella cristiano-armena, viste oramai dal CUP come traditrici della nazione²². Il Comitato dell'Unione e del Progresso

²² G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, Il Mulino, 2023, Vignate, p. 141.

(CUP) intraprese così una serie di azioni per consolidare il sostegno interno attorno a un sentimento patriottico eliminando gradualmente le entità sociali e politiche ritenute non leali alla nazione ottomana. Nel marzo del 1915, il consiglio centrale del CUP, sempre più preoccupato per l'andamento negativo della guerra, ordinò la confisca dei beni e la deportazione della popolazione armena dalle province di Bitlis, Erzurum, Van e Zeytun verso il deserto siriano. Essa non fu la prima volta nella storia ottomana di un trasferimento coatto di popolazioni, spesso finalizzate a diminuire eventuali spinte indipendentiste, ma nel caso armeno fu totalmente diverso in quanto non fu prestato alcun aiuto alla popolazione deportata; senza provvigioni di viveri e con il costante attacco di bande di briganti, spesso istigate dallo stesso esercito turco, le 'marce della morte' causarono un numero ancora oggi indefinito di vittime. La difficoltà nell'accertare il numero complessivo delle vittime dovute alla deportazione forzata è originaria dalla scarsità e verificabilità delle fonti storiche, i demografi contemporanei di entrambe le parti concordarono sull'inesattezza delle rispettive cifre ma non convennero sull'entità dell'errore dovuto da inesattezze nel sistema di conteggio, difficoltà oggettive nel ricavare dati e manipolazioni per fini politici. Lo storico Guenter Lewy comparando ed analizzando i dati ufficiali agli studi di demografi terzi asserisce una popolazione prebellica di 1.750.000 ed una

popolazione sopravvissuta di 1.108.000 individui²³, stimando quindi una diminuzione del 37% della popolazione di partenza, pari a 642.000 decessi, dovuta da cause dirette ed indirette della deportazione.

²³ G. Lewy, *Il massacro degli armeni: un genocidio controverso*, Et storia, Cles, 2017, pp 305-315.

2. LA CRISI ECONOMICA DELL'IMPERO OTTOMANO DEL XIX SECOLO

La crisi economica del sistema economico ottomano della seconda metà del diciottesimo secolo derivò sia da cause endogene, ereditarie di un sistema fiscale arretrato e di una mancata classe media capace di innovare ed investire, sia da un intervento da parte delle principali potenze occidentali, intente sì a dare un contributo all'ammodernamento dello stato imperiale sullo stampo di quello più dinamico occidentale, ma solamente a condizione di importanti ritorni economici e di influenza politica. La Sublime Porta si ritrovò presto in uno stato di dipendenza economica dagli stati creditori e dalla Banca Imperiale Ottomana e così, inevitabilmente, perse gran parte del proprio potere decisionale sulle questioni di politica interna ed estera.

Tale crisi può essere ricondotta a quattro tappe principali: il primo prestito internazionale, nel 1854; la creazione della Banca Imperiale Ottomana (BIO), nel 1863; il default economico, nel 1875; la creazione di un comitato dei creditori europei, la CADPO, nel 1881.

2.1) IL PRIMO PRESTITO ESTERO

Il primo prestito internazionale fu causato da un forte dissesto di bilancio interno culminato con lo scoppio della guerra contro la Russia nel 1853 che necessitò di forti investimenti per far fronte ai nuovi ingenti costi bellici. La

Sublime Porta non fu in grado di finanziarsi autonomamente a causa dell'arretratezza del sistema fiscale e dell'entrata precoce nel mercato libero nel 1838. Il settore agricolo fu per lungo tempo il principale contribuente alle casse pubbliche, versando il 45% delle entrate statali, tuttavia la tassazione sfavorevole verso i piccoli produttori agricoli e la mancanza di adeguati contributi pubblici²⁴ non favorirono un ammodernamento dell'impianto produttivo. La prima riforma fiscale²⁵ fu introdotta nel 1839 a seguito del trattato di Balta-Liman²⁶ dell'anno prima, che introdusse l'Impero ottomano nel mercato globale. Tale accordo abolì il sistema monopolistico di Stato, diminuì le tariffe doganali per le importazioni e rimosse la possibilità di aumentare accise sulle esportazioni, strumento utilizzato per attingere a liquidità immediata in caso di emergenza. In aggiunta alla crescente difficoltà dello Stato ad attingere a nuovi fondi interni, l'entrata precoce del settore produttivo ottomano al mercato globale creò un forte vantaggio competitivo a favore delle potenze europee che con ingenti investimenti legarono strettamente le singole produzioni locali, non coordinate con il ceto medio ottomano, alle realtà europee. Le politiche

²⁴ Furono assegnati tra l'8% e il 10% dei contributi statali totali.

²⁵ Essa introdusse il calcolo delle imposte non più basato sul possesso della terra ma sul capitale individuale e reddito corrente.

²⁶ Il trattato di Balta-Liman, nonostante portò importanti ostacoli alle dinamiche economiche ottomane, fu per la dirigenza turca una scelta necessaria per contrastare l'ammodernamento del rivale Egitto. G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 60.

statali, in ultimo, privilegiarono importazioni rispetto alle esportazioni. Si delineò così una duplice realtà interna: da un lato, le città costiere si integrarono sempre più all'economia globale grazie alle importazioni ricevute; dall'altro, le realtà rurali, a causa del loro arretrato sviluppo imprenditoriale, lottarono per ottenere margini di guadagno adeguati pur non riuscendo a competere nel mercato estero. Di conseguenza, i produttori agricoli si ritrovarono a vendere i loro prodotti esclusivamente alle città limitrofe che li acquistavano ad un prezzo prestabilito e fisso. Le forti preoccupazioni della Sublime Porta nell'indebitarsi con un prestito estero per agevolare l'entrata nel nuovo mercato non furono poste sul piano economico ma quanto più su quello politico e morale in quanto avrebbe dovuto cedere parte della autonomia decisionale ad agenti esteri²⁷; nonostante tali preoccupazioni nel 1854 la Sublime Porta si trovò costretta ad accedere al suo primo prestito straniero.

2.2) LA BANCA IMPERIALE OTTOMANA E IL DEFAULT

L'istituzione della Banca Imperiale Ottomana (BIO) nel 1863 fu un'esigenza del governo ottomano sia per avere una figura intermediatrice solida, capace di rassicurare i creditori esteri, e sia per avere un nuovo strumento finanziario al fine di gestire a proprio favore i tassi di interesse.

²⁷ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 73.

Tuttavia la BIO, banca privata ma con funzioni di banca centrale, con intenzioni speculative e lucrative, si rivelò spesso collusa nelle scelte del governo, nascondendo ai creditori la reale situazione finanziaria e creando l'illusione di poter pagare senza problemi i propri debiti²⁸. Il periodo economico che precedette la dichiarazione di default, nel 1875, fu infatti caratterizzato dall'emissione di costanti prestiti da parte della banca centrale per poter pagare gli interessi dei debiti già stipulati dal governo senza però creare alla base una reale possibilità di alleggerimento graduale; si trattò quindi di pagare titoli di debito con l'istituzione di nuovi a tassi di interesse sempre maggiori. Tale circolo vizioso fu interrotto dalla dichiarazione di bancarotta e dall'istituzione del CADPO che con misure più agevoli e sostenibili avrebbe guidato l'Impero a sostenere le sue obbligazioni. La dipendenza finanziaria del governo alla BIO, culminò nel periodo tra il 1875 e il 1881 durante il quale si passò da un 40% delle attività bancarie intermedie dalla banca centrale al 90%.

Nel 1874 il governo richiese un anticipo alla BIO la quale aumentò il limite della quota degli avanzi a 2.5 milioni di sterline e il capitale a 10 milioni. Nonostante quest'ultima manovra finanziaria il bilancio ottomano presentò un dissesto che si aggirò tra le 5 e 7 milioni di Lire turche, in aggiunta ad un ribasso del valore di mercato dei titoli emessi. Il tema affrontato dal gabinetto di governo fu perciò quello di ridurre il più possibile le spese di

²⁸ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, pp. 76-78.

Stato e di aumentarne le entrate ma nonostante l'istituzione di una commissione speciale per perseguirne gli obiettivi non si verificarono miglioramenti: più della metà delle entrate fu destinata al pagamento del debito pubblico, una percentuale troppo elevata per consentire manovre economiche di rilievo. Nel 1875 con l'aiuto della BIO e dei banchieri di Galata fu stipulato un ulteriore debito di 2.784.000 lire turche al prezzo di una commissione mensile del 0,5% che fece gradualmente aumentare il rispettivo tasso di interesse dal 12% al 18%. Nel 1875, data l'impossibilità di poter rispettare gli accordi di debito prossimi alla scadenza, la Sublime Porta dichiarò di non poter pagare per intero gli interessi ai creditori²⁹: la proposta avanzata fu quella di pagare in oro la metà degli interessi in essere, mentre la restante metà sarebbe stata saldata nei successivi cinque anni con obbligazioni al portatore al 5% di interesse. L'annuncio della bancarotta creò tensioni esterne con i principali creditori, per la maggior parte inglesi e francesi, ed interne, con la cessazione temporanea di pagamenti a molti funzionari pubblici.

2.3) IL CADPO

Alla già esistente crisi finanziaria dell'impero si sovrappose un'ulteriore crisi di natura politica: la guerra con la Russia scoppiata nel 1877. La decisiva

²⁹ La decisione fu presa unilateralmente senza l'approvazione della Banca Imperiale Ottomana. G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 76.

vittoria zarista portò l'Impero ottomano a firmare la pace a Berlino nel 1878 dove Gran Bretagna, Francia e Italia, nonché i principali paesi creditori dell'Impero, tentarono di mediare con l'aiuto dell'Austria-Ungheria una pace che fosse accettabile da entrambe le parti e sia che permettesse alla Sublime Porta una sostenibilità dei pagamenti ai creditori nonostante il disastroso esito del conflitto. L'11 luglio del 1878 fu presentata la dichiarazione congiunta delle potenze mediatrici per istituire una commissione di tecnici a Costantinopoli per facilitare le manovre di versamento degli interessi dei debiti contratti non ancora esauriti. Inizialmente la commissione non venne creata per controllare le rendite dell'Impero ma per assistere l'economia con soluzioni pratiche: solo successivamente avrebbe preso una posizione più invasiva nella politica economica imperiale.

Nel 23 ottobre 1880 Costantinopoli si mostrò disponibile a negoziare direttamente con i creditori una soluzione alla ripresa dei pagamenti degli interessi e dell'alleggerimento del debito pubblico. L'accordo proposto si basò su condizioni che avrebbero permesso alla Sublime Porta di gestire le operazioni di pagamento ma al tempo stesso creare i presupposti per il versamento di ingenti capitali destinati a diminuire il debito pubblico. Tale proposta non fu presa realmente in considerazione dai portatori poiché di ardua realizzazione. Parallelamente, a Londra, si riunirono i gruppi creditori per finalizzare le disposizioni del nuovo debito pubblico da saldare; l'Italia

ebbe diversi dubbi sulla scelta del proprio rappresentante del nuovo progetto che diminuirono la sua già residua influenza politica nel comitato³⁰. Fu infine delegata dal governo italiano la Camera di Commercio di Roma per nominare il portavoce e la scelta ricadde, dopo ulteriori ritardi, su Francesco Mancardi. In contrasto con la scelta italiana, tuttavia, le nomine dei delegati europei non furono selezionate per competenza tecnica ma per la loro influenza politica e questo fu uno dei motivi per cui furono proposte e perseguite soluzioni comode alle richieste dei paesi mandatarî piuttosto che ai creditori rappresentati.

L'incaricato italiano si trovò quindi ad affrontare un'assemblea che già si era accordata sulle questioni più importanti ed esse furono mirate ad ottenere il miglior rendimento per le potenze senza tener conto delle reali capacità dell'Impero ad adempiere a tali impegni³¹. Il 20 dicembre 1881 vennero ultimati i lavori di stesura del decreto imperiale di Mouharrem con il quale venne istituito il CADPO. Il decreto di Mouharrem si basò su tre principi: la riduzione del capitale nominale del debito, l'assegnazione di rendite speciali per la gestione del debito e l'affidamento dell'amministrazione di tali rendite a un'entità rappresentatrice dei creditori non dipendente dalla Porta. Il decreto incluse una riduzione del debito da 190.966.230 Lt a 96.763.278 a cui però si sommò il 10% degli interessi

³⁰ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 141.

³¹ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 144.

maturati dal 1876 al 1881; il debito totale fu quindi di 106.437.234 Lt. La somma riportata non è inclusiva dell'indennità da guerra dovuta alla Russia, dal debito volatile e da prestiti garantiti dal tributo d'Egitto³². Il debito generale fu diviso in quattro categorie secondo la priorità di saldo dove nelle due posizioni si collocarono i prestiti inglesi e francesi e a seguire quelli dei paesi rimanenti, tra cui l'Italia. I crediti russi non vennero tuttavia inseriti nel raggruppamento poiché la stessa Russia non aveva partecipato alle operazioni di credito anche se vantava un'importante indennità della guerra del 1877.

Il CADPO arrivò a gestire il 30% delle entrate di maggior valore e quindi a poter influenzare le scelte interne economiche dell'Impero Ottomano. Il decreto Mouharrem si dimostrò una duplice opportunità: da un lato, un'arma per le grandi entità creditizie per sfruttare le difficoltà finanziarie della Porta, dall'altro, l'unica via disponibile per accedere a ulteriori prestiti.

2.4) IL CADPO NELLA GRANDE GUERRA E LA SUA DISGREGAZIONE

Lo scoppio della Grande guerra rese marginale l'attenzione data alle operazioni della CADPO costringendo man mano i paesi alleati ad abbandonarne ufficialmente la permanenza. L'Italia, ancora neutrale nel conflitto, fu l'ultimo paese ad allontanarsi dal consiglio e preservò il proprio

³² G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 146.

seggio fino a maggio 1915. In assenza della ostacolante dell'ostacolante voto Alleato la Germania e l'Austria-Ungheria aiutarono l'Impero ottomano a convertire ciò che rimase delle attività del CADPO in uno strumento per equilibrare l'economia ottomana ed evitare la scomoda politica ostruzionista della BIO; la sconfitta nella Grande guerra costrinse, tuttavia, la Sublime Porta ad accettare nel 10 agosto 1920 il trattato di Sévres e le relative clausole che imposero un controllo economico-finanziario degli Alleati più invadente di quanto non esercitato in precedenza dal consiglio del debito. Il debito turco passò da uno stato pre-guerra di 162 milioni Lire turche del a 378 milioni nel 1918³³ e per questo fu istituita una nuova commissione facenti membri i soli paesi vincitori con relativi diritti di assistere, controllare ed approvare le spese del budget del ministero delle Finanze ottomano; riguardo le attività rimanenti del CADPO l'intento iniziale fu della loro incorporazione nel nuovo consiglio del debito ma la Francia si oppose fermamente in quanto creditrice della maggior parte dei titoli di debiti e la scomparsa del CADPO avrebbe posto gli interessi minori di Italia e Inghilterra sullo stesso piano di quelli francesi.

La nascita della Repubblica di Turchia sgretolò le basi del progetto finanziario dei paesi alleati: il 16 ottobre 1922 Ankara comunicò il controllo unico del governo delle finanze turche marcando così la sovranità sulla finanza nazionale ed esprimendo la volontà di sottoscrivere un nuovo

³³ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 282.

accordo con gli stati creditori minacciando l'abolizione dell'esistente decreto Mouharren. Il trattato di Losanna del 30 aprile 1925 garantì la nuova ripartizione del debito ottomano prendendo in considerazione la proporzionalità dei territori persi e la relativa rendita che ne riceveva l'Impero: la Turchia avrebbe quindi ripagato 67% del debito residuo, la Grecia l'11%, la Siria e il Libano l'8% mentre il restante 14% fu diviso tra gli stati scissi dall'Impero post guerre balcaniche e Grande guerra. La ratifica da parte del governo turco del decreto 'Draft Control' nel 1928 rimosse ufficialmente sia l'autorità del decreto Mouharrem e sia le garanzie per i creditori dei vecchi titoli di credito europei, allontanando definitivamente l'influenza degli istituti europei finanziari dall'economia turca. La Repubblica di Turchia non negoziò ulteriori prestiti esteri nei successivi 20 anni.

3. L'ITALIA NEL DEBITO PUBBLICO OTTOMANO

3.1) RIFORME E TENSIONI NEL SISTEMA FINANZIARIO OTTOMANO

Come già ricordato il CADPO non ebbe sin dall'inizio la responsabilità di amministrare i prestiti del governo ottomano ma bensì a partire dal default del 1875-1876. La centralizzazione del sistema di prestiti ottomano fu proposta dal delegato italiano Francesco Mancardi. Essa fu un importante traguardo politico non solo per l'Italia stessa ma per l'intera Triplice Alleanza e Inghilterra in quanto portò alla rottura del monopolio attuato dalla BIO strettamente condizionata dai creditori francesi. L'influenza franco-levantina nelle finanze ottomane fu tale da ostacolare le politiche coloniali dell'Italia e dell'Impero inglese in Africa e Medioriente oltre che costituire una rilevante fonte di potere e guadagno a danno delle potenze centrali.

Con il supporto tedesco ed inglese l'ambasciatore italiano Alberto Blanc presentò nell'ottobre 1888 un'inchiesta contro l'abuso di potere della BIO a danno dell'economia ottomana ma il governo francese, grazie alla propria influenza diplomatica, allarmò la Sublime Porta dei possibili risvolti negativi nell'assecondare l'alternativa italo-tedesca. Berlino, timorosa di perdere l'appoggio nel mercato finanziario degli importanti creditori francesi, si attivò seguendo una duplice via: da un lato appianò l'incidente

diplomatico con la Francia e dall'altro fondò a Costantinopoli un nuovo istituto finanziario in collaborazione con Italia e Inghilterra. La banca fu ufficialmente istituita solamente dall'Italia ma l'aiuto economico inglese e tedesco permise al governo italiano di accedere più in profondità agli investimenti in Medioriente. L'obiettivo ultimo del consorzio italiano, inglese e tedesco fu quello di assicurarsi appalti per la costruzione di reti ferroviarie in cambio di prestiti esteri vantaggiosi per l'Impero ottomano, come avvenne nell'ottobre del 1888 attraverso il primo prestito con la Deutsche Bank ad un tasso di interesse del 5%.

I contrasti tra gli interessi dei creditori anglo-francesi e quelli italiani si manifestarono il 30 aprile 1890 quando il delegato italiano Mancardi, seppur criticato dall'ambasciatore Blanc e poi destituito del suo ruolo, votò in assemblea del CADPO a favore della suddivisione dei titoli di credito in base alla loro importanza: essi furono divisi in quattro categorie e i più ingenti, perlopiù inglesi e francesi, sarebbero stati i primi ad essere risarciti nel caso di inadempienza da parte del governo ottomano. Tale operazione avrebbe fortemente svantaggiato i titoli italiani in quanto posizionati tra gli ultimi della lista e perciò la CCR³⁴, rappresentatrice degli investitori italiani, precisò di non aver mai concesso a Mancardi l'autorizzazione a sottoscrivere la riforma. Tuttavia, sotto pressione dello stesso governo italiano e delle cancellerie inglesi e francesi, la mozione fu approvata nel

³⁴ Camera di Commercio Romana.

1891 anche dal comitato italiano pur condannando che essa avrebbe portato benefici unicamente per la BIO e relativi finanziatori esteri non italiani.

3.2) L'ESPANSIONE FERROVIARIA ITALIANA IN MEDIORIENTE E LA GUERRA CON L'IMPERO

Le attività economiche svolte dal CADPO, sulle quali l'Italia per limiti di risorse economiche si concentrò maggiormente, furono per lo più connesse alla costruzione di reti ferroviarie. L'assenza nell'Impero ottomano di infrastrutture dei trasporti capaci di stimolare il commercio rappresentò un ostacolo per lo slancio economico a cui la dirigenza turca aspirava. Da un punto di vista strategico una rete ferroviaria ben ramificata avrebbe permesso, peraltro, un rapido dispiegamento di truppe in caso di conflitti o disordini interni.

La rotta ferroviaria Berlino-Baghdad, soprannominata 'Bagdadbahn', fu il primo progetto compiuto a cui furono destinate le risorse italiane: in collaborazione con gli istituti bancari tedeschi la Banca commerciale italiana concesse un milione di franchi nel 1902³⁵. Berlino ritenne infatti opportuna la presenza italiana nel progetto non solo per il supporto economico ma anche per contenere l'opposizione francese e britannica, timorose di concedere troppo spazio all'importante autorità politica ed economica tedesca. La partecipazione italiana nella società costituita

³⁵ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 268.

ammontò solo al 5% ma nonostante questo la presenza di Carlo Esterle, unico delegato italiano nel consiglio di amministrazione, fu rilevante per gli interessi nazionali grazie alle sue conoscenze personali nel mondo industriale e finanziario.

L'Italia volse le proprie risorse non solo alla tratta Berlino-Baghdad ma anche alla ferrovia Danubio-Adriatica. La scarsità di capitali e la marginale propensione degli istituti di credito italiani di investire in progetti in luoghi remoti dalla propria area di influenza limitarono molto le politiche espansionistiche nazionali in oriente, motivo per il quale il governo italiano nel 1909, tramite la presenza parallela di Theodoli nel CADPO e nel sindacato ferroviario della neonata società ferroviaria Danubio-Adriatica, sollevò agli altri membri del consiglio di debito la questione delle garanzie chilometriche. Essa avrebbe infatti garantito agli investitori una copertura dal rischio di perdita nel caso di insufficienti ritorni economici ma avrebbe fatto ricadere le nuove spese assicurative sulla finanza ottomana già sotto costante pressione. La proposta della dirigenza turca, che trovò approvazione nella maggioranza dei paesi creditori tranne l'Italia, fu di aumentare le tasse doganali dal 3% al 4% contravvenendo però al decreto di Mouharren. Theodoli presentò ufficiali proteste per violazione degli accordi ufficiali ma non ricevette seguito. Secondo la visione italiana la nuova rotta ferroviaria dei Balcani avrebbe limitato notevolmente l'azione politica dell'Austria-Ungheria, da sempre interessata alle dinamiche balcaniche, ed

avvantaggiato la posizione geopolitica dell'Italia. Questo caso si inquadra nella nuova visione della politica estera italiana che, grazie al decollo industriale europeo di fine Ottocento ed inizi Novecento, mutò in una prospettiva più aggressiva nei confronti dei vicini nel Mediterraneo, ambendo sempre più ad una posizione di rilievo nelle questioni internazionali³⁶ e culminando nella politica coloniale in Africa.

La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero ottomano nel 1911 presentò al CADPO uno scenario politico non previsto dagli accordi stipulati: la presenza di un membro del consiglio di debito ottomano in guerra contro l'Impero stesso. Alla creazione del consiglio non erano stati infatti concordati provvedimenti per tale circostanza e la conseguenza fu l'espulsione su ordine del sultano, dopo venti giorni dallo scoppio del conflitto, dell'intero corpo tecnico italiano del CADPO dal suolo ottomano a eccezione del delegato italiano Theodoli. La Porta, consapevole che un'azione diplomatica nei confronti di un delegato ufficiale del Consiglio avrebbe inimicato la totalità dei creditori, inizialmente adottò un approccio distensivo nei suoi confronti. Tuttavia, a seguito delle dichiarazioni dello stesso Theodoli ad un ambasciatore tedesco riguardanti la volontà italiana di annettere la Libia, il governo ottomano decise infine di estendere anche a lui lo stesso trattamento. L'ambasciata italiana, timorosa di perdere influenza nel consiglio di debito ed avvantaggiare potenze rivali, a seguito

³⁶ G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018, p. 279

dell'incidente diplomatico confermò dapprima a Theodoli lo stesso incarico per i successivi cinque anni ma il disappunto dei diplomatici turchi portarono l'Italia a nominare al suo posto Giuseppe Volpi, così da appianare le divergenze in previsione di un prossimo trattato di pace. La guerra con l'Impero ottomano ebbe per l'Italia diverse conseguenze tra cui l'estromissione del proprio rappresentante dal consiglio e la richiesta di risarcimento di indennizzi agli altri stati membri per le mancate rendite dalle terre conquistate, quali la Libia e le isole del Dodecaneso. L'assenza di Theodoli provocò oltretutto un'interruzione della gestione diretta di alcune saline imperiali³⁷ in Albania particolarmente redditizie, permettendo così all'Inghilterra di intervenire e sostituire il personale tecnico italiano. Questa disputa evidenziò ulteriormente la rivalità tra gli stati sul controllo delle rendite assegnate al CADPO per motivi di prestigio nazionale e vantaggi per le proprie industrie e commerci.

3.3) PROGETTI E OSTACOLI DELL'IMPRENDITORIA ITALIANA VERSO L'ORIENTE

L'approccio dell'imprenditoria italiana verso il mercato orientale tra la fine XIX secolo e l'inizio del XX secolo, è attribuibile all'iniziativa dell'ambasciatore italiano a Costantinopoli Alberto Blanc.

³⁷ Sotto gestione del CADPO.

Questi, già nel 1887, aveva proposto una collaborazione industriale tra Germania, Italia, Austria-Ungheria e Inghilterra per la creazione di una banca nazionale a Costantinopoli. Il fine era duplice, da un lato la volontà di assistere efficacemente la comunità italo-levantina detentrica di numerosi titoli di credito ottomani, dall'altro consentire una penetrazione del commercio italiano nel mercato orientale fino ad ora limitata dal continuo appoggio a istituti bancari stranieri. Secondo la Camera di Commercio di Costantinopoli l'istituzione di una banca italiana avrebbe portato numerosi vantaggi, tra cui: facilitazione del cambio monetario, acquisizione di nuove quote di mercato e protezione delle già esistenti, tutela dell'attività di inventiva, progettazione e imprenditoria, prestiti a breve termine a commercianti italiani per agevolare il piazzamento nel mercato levantino di prodotti a prezzi competitivi. L'istituto bancario avrebbe poi reso l'investimento di capitale italiano agevole e più dinamico in quanto i produttori italiani, non fidandosi di realtà estere poco conosciute, avrebbero trovato una filiale nazionale propensa ad informare ed assistere gli attori nazionali. Il piano di Blanc naufragò per l'assenza in Italia di un tipo di banca sul modello tedesco, ovvero capace di finanziare all'occorrenza il governo ottomano ma volta soprattutto alle grandi opere ferroviarie. Tuttavia, a seguito dell'istituzione della società Anatolian Railway, fondata dalla Deutsche Bank, si presentò un'occasione per il governo italiano di partecipare alla costruzione della ferrovia Berlino-Baghdad. Il governo

tedesco comunicò a quello italiano che se quest'ultimo avesse accettato l'offerta di partecipare al nuovo consorzio allora la Francia e la Banca Imperiale Ottomana sarebbero state completamente estromesse. Tuttavia dato l'esiguo capitale italiano investito, pari a circa il 5% del totale, la banca tedesca non ritenne di rispettare l'impegno.

L'Italia aveva un ridotto peso economico e di influenza rispetto alle realtà industriali francesi e tedesche rendendo difficile la competizione nel Levante. Ciononostante, tre imprenditori italiani, quali De Chirico, Graziadei e Tonietti, tentarono di aggiudicarsi la realizzazione di tre progetti che, se realizzati, avrebbero posto in risalto la posizione italiana in Oriente.

Nel marzo 1891 De Chirico, dopo aver proposto senza successo la costruzione di una ferrovia nei Balcani da Valona a Monastir, richiese l'aiuto all'ambasciatore Blanc per appoggiare il progetto del Barone Ferdinand Macar mirante ad ottenere la concessione della ferrovia Samsun-Smyrne-Sivas. De Chirico assicurò di voler fondare una società ad amministrazione italiana, che si sarebbe servita esclusivamente di manodopera e tecnici nazionali. Blanc si impegnò a dare il proprio contributo in veste di rappresentante del governo ed infatti ottenne l'approvazione della Sublime Porta nonostante l'opposizione della BIO e un gruppo di investitori francesi, ma l'Anatolian Railway interferì: inizialmente persuase la dirigenza turca a ridimensionare la lunghezza originale del tratto ferroviario, riducendola da 1532 chilometri a soli 300, e successivamente

sostenne che la priorità dovesse essere data alla Bagdadbahn, escludendo così la concessione italiana dai fondi ottomani. Nello stesso anno della proposta di De Chirico l'imprenditore Graziadei fondò la Banca per le Ferrovie Orientali in collaborazione con l'investitore inglese Staniforth. L'obiettivo era quello di ottenere la concessione per una linea ferroviaria lunga 1000 chilometri che avrebbe unito la capitale ottomana Costantinopoli a Joggade, Costamouni, Sivas e Cesarea, prevedendo poi un prolungamento di altri 1000 chilometri. Graziadei fu nominato Direttore Generale e mise per iscritto che il materiale necessario sarebbe stato ordinato in Italia, assicurando così anche l'utilizzo esclusivo di operai italiani, ma venne chiesta l'assistenza dell'ambasciata italiana in collaborazione con quella inglese affinché Berlino non si opponesse al progetto. Malgrado un iniziale ottimismo Randowitz, ambasciatore tedesco a Costantinopoli, si rivelò contrario ai possibili lavori di Graziadei in quanto sarebbero entrati in conflitto con la linea ferroviaria di Ankara della Deutsche Bank; l'ambasciatore del Regno Unito, visto il contrasto con Berlino, ritirò il proprio appoggio a Staniforth naufragando così le speranze di Graziadei.

Nell'ottobre 1893 l'imprenditore Tonietti, residente a Costantinopoli, comunicò al diplomatico Collobiano il proprio progetto ferroviario in Iraq che avrebbe collegato Baghdad, Khanikkin e Najaf. Blanc, nel ruolo di ministro degli Esteri, fu informato dei benefici diretti ed indiretti che la linea ferroviaria avrebbe portato, tra cui la commercializzazione dei prodotti

agricoli locali e lo sfruttamento da parte italiana delle risorse minerarie da parte italiana. Tra i vantaggi per l'industria nazionale furono annotati l'impiego di ingegneri e operai italiani e l'acquisto dei materiali necessari ad un prezzo competitivo con il mercato estero. Il Consiglio dei Ministri ottomano, tuttavia, non accettò la proposta per ragioni strategiche in quanto il tracciato si sarebbe situato eccessivamente a ridosso al confine con la Russia e dunque, in caso di conflitto, sarebbe stato facilmente attaccabile. Tonietti, anticipando il futuro lavoro della Baghdad Railway, propose dunque una nuova tratta ferroviaria che avrebbe collegato Baghdad, Najaf e Bossorah. Essa incarnò numerose potenzialità in quanto avrebbe potuto connettere con futuri lavori Teheran, Baghdad, il Bosforo e l'India tramite un tronco da Kermanshah. Il pellegrinaggio islamico avrebbe costituito un'importante ritorno economico, oltre che rendere particolarmente rilevante il ruolo della compagnia italiana per le comunità locali. Infine, in accordo con la Sublime Porta non sarebbero state richieste garanzie chilometriche. Tra le iniziative italiane si trattò della più visionaria e innovativa³⁸ ma, come nei casi precedenti, Berlino intuì il potenziale dell'investimento e si adoperò per assicurarsi la concessione grazie all'intermediazione della banca nazionale e dell'influenza di capitalisti inglesi interessati al prolungamento del tratto indiano.

³⁸ S. Ecchia, *L'italia nei rapporti con le Grandi Potenze e l'Impero ottomano nell'età della sinistra storica*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018, p.128.

CONCLUSIONI

La capacità di innovamento fu la chiave dei paesi europei per relegare l'Impero ottomano da potenza orientale volta alla conquista d'Europa a forza subalterna alle dinamiche europee. La tecnologia europea a cui il resto del mondo ambiva si ramificava dal settore industriale a quello agricolo, dal militare al finanziario e a partire del XIX secolo la corsa all'ammodernamento rappresentò spesso la differenza tra la sopravvivenza e la soggiogazione. Un chiaro esempio di ciò è rappresentato dalla serie di guerre che la Sublime Porta dovette affrontare contro la Russia e l'Egitto: entrambi i paesi adottarono le tecniche militari occidentali le quali, nonostante le loro limitate capacità industriali ed economiche, consentirono a essi di prevalere sullo stato ottomano. Il settore militare fu dunque il più ambito dalle nazioni 'ritardatarie' ma il campo economico rappresentò il vero pilastro che consentì all'Europa di portare avanti le proprie politiche interne ed estere.

L'integrazione dell'economia ottomana a quella capitalistica avvenne in concomitanza con la necessità dell'Impero di trovare nuove entrate finanziarie e tale processo portò ad un duplice risvolto: da un lato, rappresentò l'ingresso dell'Impero al commercio internazionale, agli investimenti stranieri in infrastrutture necessarie per l'ammodernamento dello stato e l'accesso al prestito dei capitali stranieri; dall'altro lato,

l'impreparato tessuto finanziario ottomano e il comportamento opportunistico della Banca Imperiale Ottomana non consentirono il pagamento degli interessi ai creditori, portando quindi alla dichiarazione di default. Gli stati creditori sfruttarono il CADPO come 'cavallo di Troia' per inserirsi maggiormente nel processo decisionale interno dello stato ottomano, aumentando ulteriormente la dipendenza dell'ormai decadente Impero dalle potenze occidentali senza creare basi solide per la ripresa dell'economia turche ma con l'intento di portare benefici quasi unicamente alle proprie industrie. L'Impero ottomano si ritrovò prigioniero delle volontà europee non per le conseguenze di una sconfitta bellica ma a causa della mancanza di conoscenze tecniche dei nuovi meccanismi macro-economici.

L'Italia, infine, a causa della sua visione imperialista (vedasi invasione della Libia) e poco lungimirante delle nuove dinamiche economico-politiche, non seppe relazionarsi opportunamente né con i paesi del CADPO né con la Sublime Porta, isolandosi diplomaticamente e relegandosi a partner di convenienza piuttosto che di necessità. I casi, qui riportati, degli investimenti ferroviari italiani realizzati e di quelli non compiuti presentarono infatti due comuni caratteristiche: la scarsa autorevolezza della diplomazia italiana, a differenza di quella franco-tedesca, e l'impreparato apparato finanziario italiano ad investire sufficienti risorse in progetti ritenuti azzardati.

BIBLIOGRAFIA

- A. Barbero, *Il divano di Istanbul*, Sellerio, Palermo, 2023.
- G. Conte, *Il tesoro del sultano*, Textus Edizioni, Chieti, 2018.
- G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, Il Mulino, 2023, Vignate.
- S. Ecchia, *L'Italia nei rapporti con le Grandi Potenze e l'Impero ottomano nell'età della sinistra storica*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2018.
- S. Faroqhi, *L'Impero ottomano*, Il Mulino, Città di Castello, 2023.
- G. Lewy, *Il massacro degli armeni: un genocidio controverso*, Et storia, Cles, 2017.